



CONSIGLIO PASTORALE DELLA COMUNITÀ PASTORALE **VERBALE del 10 ottobre 2023**

PRESENTI: Donghi mons. Norberto; Boellis don Giovanni; Colino don Francesco; Ferri don Tarcisio; Guastamacchia don Stefano; Lodetti padre Roberto; Cappellini diac. Alvaro; Pietroboni diac. Cesare; Nissoli Ivan; Rossi Sandra; Albertini Claudio; Barazzetti Pinuccia; Borella Giovanna; Ceruti Monica; D'Acchioli Giuseppe; Ferri Gianfranco; Gifuni Roberta; Grossi Paolo; Lorenzi Renato; Marcone Emanuele; Pellegrini Adriano; Scasserra Luisa; Siface Dario; Ubiali Andrea; Venturini Mario; Vescovi Palma.

ASSENTI GIUSTIFICATI: Ghisolfi don Claudio; Locati padre Giuseppe; Villa don Giuseppe; Ceruti Gabriele; Esposito Pasquale; Iazzetta Floranna.

Dopo la recita della compieta, il moderatore ricorda i punti all'OdG.

Prima di lasciare la parola a don Norberto, il moderatore ricorda che questo è il terzo incontro che il Consiglio Pastorale che segue il primo, svolto a marzo con don Paolo Boccaccia, e quello svolto ad aprile.

Don Norberto, prima di addentrarsi nell'OdG, ricorda alcune gioie che stanno per coinvolgere la nostra comunità pastorale:

- l'ordinazione episcopale di padre Andrea Lembo, originario della parrocchia di San Pietro, a vescovo ausiliare di Tokio (16 dicembre);
- l'ordinazione diaconale di Carmine Garofalo, originario della parrocchia Santo Nome di Maria.
- la riapertura della Basilica di San Martino con la dedizione dell'altare venerdì 16 novembre.

1. Presentazione della scheda di lavoro "Immobili Comunità MdL"

Viene ricordato che la proposta inviata insieme alla convocazione è un'ipotesi, che stasera viene valutata e discussa. Si è deciso di fare una proposta concreta per non disperdere ulteriore tempo in discorsi generali ma iniziare a scendere nella concretezza. La proposta che andrà a delinearsi sarà attuata in tempi medio-lunghi ma ci permetterà di dare una direzione alla nostra pastorale. Inoltre, viene fatto presente che la nostra comunità pastorale ha già avuto modo di discutere sui propri immobili. Basti pensare a quelle chiese che ormai non esistono più o che hanno cambiato destinazione d'uso.

Infine, viene citato un passo del diritto canonico riguardante i beni immobiliari: *Il fine dei beni della Chiesa è ordinare il culto divino, provvedere a un onesto sostentamento del clero, esercitare opere di apostolato, specialmente a servizio dei poveri. Tutti gli amministratori sono tenuti ad attendere con diligenza del buon padre di famiglia.*

2. Discussione su tale documento utilizzando il metodo della conversazione spirituale.

Dopo la presentazione della proposta, viene lasciato spazio all'ascolto degli interventi. I punti principali emersi sono i seguenti.

- Attenzione alla sostenibilità energetica.
- Il progetto dovrebbe essere condiviso in modo chiaro con i fedeli.
- Pensare la proposta partendo dalle scelte pastorali a lungo termine più che dalle strutture.
- La proposta dovrebbe essere funzionale non solo alle attività ma anche a favorire la relazione tra le persone.
- La proposta, relativamente agli oratori, presenta un'evoluzione del concetto "un oratorio, più sedi".
- Attenzione a non delegare un luogo a un particolare cura pastorale: tutta la comunità deve comunque rimanere sollecitata a prendersi cura dell'intera pastorale.
- Proporre una riqualificazione strutturale e valorizzazione del patrimonio oratoriano con maggior disponibilità e apertura.
- Proporre il complesso del Conventino per la pastorale scolastica e dedicare il complesso di San Francesco agli scout.
- Proporre che una parte del patrimonio immobiliare possa essere destinata ad accogliere famiglie in difficoltà.

Interventi ricevuti via e-mail

Dario Siface

Rilevo che il piano proposto, pur essendo definito "lungimirante", di fatto presenta una banale riallocazione delle risorse, non so neanche se definirla una razionalizzazione: se l'ottica fosse quella, infatti, forse converrebbe accentrare invece che decentrare. Ma non voglio entrare in questioni di campanilismo - essendo uno "straniero" non mi appartengono, fortunatamente. Ma la lungimiranza io non la vedo: non vedo uno spunto di inserimento della Comunità nella Comunità; non vedo uno spunto verso il tema tanto caro al Papa - ma dovrebbe esserlo a noi tutti - della salvaguardia del nostro Pianeta, se non, ancora, un mero "scarichiamo un po' di immobili che così spendiamo meno in riscaldamento". L'attenzione, anche qui, pare più al portafoglio. Nessuna riflessione è stata fatta sul tesoro che gli immobili della Comunità Pastorale costituiscono in termini energetici? Avete mai sentito parlare delle Comunità Energetiche Rinnovabili? Il sito della diocesi è pieno di articoli sul tema. Mons. Delpini chiudendo il convegno diocesano «Riscoprirsi comunità di fronte alle crisi energetiche» ottobre 2022. «Abbiamo considerato un punto specifico, dentro un problema complesso e molto più ampio – sottolinea -. Chiediamoci cosa occorre fare. Certamente una vita più sobria, un adeguamento alla situazione, con quei percorsi di solidarietà che ci competono da sempre. Mi pare che questo itinerario dal basso, che parte dalle realtà locali, possa essere molto significativo. Ci è congeniale che le comunità cristiane siano un luogo di riflessione, di azione, di percorsi concreti nella logica dell'essere attenti alla realtà territoriale, essendo tutti connessi. Dobbiamo essere un esempio, un gruppo che si unisce, pensando a tutti coloro che non ce la fanno, con una visione globale.» Il Gruppo di Acquisto Diocesano ha mandato ai parroci della diocesi una lettera sul tema, per fornire informazioni e assistenza. È stata ricevuta? È stata considerata? Se sì, perché il consiglio pastorale non ne è mai stato informato? Nel caso servisse, io lavoro per un centro di ricerca molto attivo sul tema e posso fornire aiuto concreto. Chiudo con una provocazione assolutamente scevra da polemiche, a partire dalle parole del nostro Arcivescovo, sempre pronunciate al convegno citato: «Ciò che possiamo fare nel nostro piccolo è un rimedio, ma, essendo cittadini e non clienti o una clique, dobbiamo pretendere dalle istituzioni, alle quali abbiamo dato fiducia con il voto, che si faccia qualcosa» ecco la provocazione è che la concomitanza con la revisione del piano regolatore sia un'occasione per portare valore alla Comunità e non rischiare di farli finire nelle tasche di chi le ha già piene.

Bruno Goisis

La proposta presentata nella scheda di lavoro "Immobili comunità Madonna delle Lacrime" la considero un'ottima base di partenza per iniziare a riflettere su una prospettiva futura che deve vedere la nostra Comunità sempre più attenta e consapevole di un territorio che è in continuo cambiamento sociale, economico e religioso. Aggiungo solo qualche semplice considerazione, per alcune strutture. L'attenzione alle nuove generazioni è ben rimarcata, dando il giusto spazio agli Scout (Agesci) e pensando alla realizzazione, presso il Centro Cattolico, di un luogo di aggregazione avente come destinatari i giovani sì ma anche gli anziani, insomma uno spazio di incontro "intergenerazionale" che può portare solo dei benefici. Nello stesso luogo si potrebbero incontrare le famiglie dei giovani e le famiglie che si prendono cura dei genitori anziani.

Alla scheda presentata, farei una personale digressione, a riguardo della parrocchia Santa Maria Annunciata (Conventino). Oggi una parte della struttura viene utilizzata dagli Scout. Vorrei evidenziare che in quella zona specifica si colloca, da sempre, il polo scolastico più importante della nostra città: perché non ipotizzare di mettere a disposizione della pastorale scolastica gli spazi dell'oratorio, la casa parrocchiale, il salone del teatro, per attività legate al mondo della scuola? Si tratterebbe di pensare ad un progetto, ovviamente da studiare insieme agli interlocutori direttamente interessati, per definire quali siano i reali bisogni degli studenti e degli insegnanti e porre la struttura del Conventino a loro disposizione: ad esempio come luogo di attesa prima dell'ingresso scolastico o durante le ore libere, luogo dove promuovere attività sportive e anche teatrali, luogo di studio e di incontro per gli insegnanti.... oggi, molte di queste risposte sono assicurate dal BAR della COOP. Nello stesso contesto si potrebbe collocare il Centro di Aggregazione Giovanile, oggi presente all'oratorio S. Agostino. Gli Scout si potrebbero trasferire al complesso di San Francesco, con a disposizione la casa parrocchiale, l'oratorio e gli ampi spazi esterni.

Sono consapevole che questi cambiamenti sono duri da digerire, anch'io da giovane ho partecipato alla nascita della Parrocchia del Conventino; tuttavia, sono convinto che occorre saper leggere la realtà. I bisogni di oggi che non sono più quelli di ieri, cambiano nel tempo e le nostre strutture, che hanno dato vita a tante cose belle, oggi possono ripensarsi per continuare a fare altrettanto bene ma vanno adattate ai cambiamenti. Per operare questi cambiamenti e realizzare queste opere, la nostra Comunità si dovrebbe dotare di professionisti in grado di fare degli studi di fattibilità, trasformare le idee in progetti che possano anche trovare risorse economiche al di fuori dalle nostre parrocchie, evitando così di far ricadere solo sulle comunità il peso economico delle diverse realizzazioni.

Andrea Ubiali

Leggendo la proposta del progetto, mi sono soffermato sulla conversione dell'oratorio Sant'Agostino in centro sportivo, e subito mi è venuto in mente l'ambizioso progetto originale del 1947 con i campi da gioco ben evidenti nella veduta generale. Penso che quest'idea sia estremamente valida. Pensando a come la comunità accoglierebbe una riconversione, e ripensando al progetto originale, ho sfogliato il libro "Il cortile di domani", del 1995, in cui vengono riportate testimonianze e articoli sull'oratorio Sant'Agostino, nei quali viene più volte riportata, già allora, la rigidità della comunità trevigliese a tutti i cambiamenti che hanno riguardato l'oratorio, modificando la tradizione, cambiamenti che comunque hanno portato all'oratorio così come lo abbiamo conosciuto noi oggi. Tra le testimonianze più recenti, però, ho trovato una frase profetica che penso dovrebbe guidarci: in un articolo del 1985 si dice Crediamo che essere fedeli alla tradizione significa ripensare continuamente, secondo le esigenze del tempo, quei valori, quei fondamenti che sono all'origine dell'oratorio. Essere fedeli alla tradizione non significa ripetere: occorre riflettere e pensare, confrontarsi, per trovare le strade più idonee che oggi aiutino a vivere i valori di sempre. Diceva don Enrico Radaelli nel 1976: non ha senso pensare all'oratorio solo come a un luogo dove andare a fare dello sport. Ma perché invece non pensarlo come a un luogo dedicato, dove praticare sport in un contesto coerente con i valori

cristiani? Per la nostra comunità può essere un'occasione preziosa, quella di testimoniare il Vangelo in una realtà sportiva, una realtà dove non sono sempre i valori positivi dello sport ad avere la meglio, ma spesso vengono a galla invidie, gelosie e dinamiche utilitaristiche, legate al profitto economico più che all'attenzione alla persona e all'interesse nell'educazione dei giovani. È anche una concreta realizzazione del progetto "un oratorio, più sedi" di alcuni anni fa: ma non sedi ridondanti, con molte copie delle stesse attività, ma in cui ogni sede ha un'attenzione dedicata a una fascia d'età o a un aspetto particolare della vita dei giovani e giovanissimi: un progetto che penso valga la pena portare avanti.

Emanuele Marcone

La proposta è buona e, essendo la prima bozza sul tema, grezza. Mi concentro sull'individuare 3 criticità: Mi risulta difficile pensare che la struttura dell'oratorio Sant'Agostino possa diventare completamente un centro sportivo (ha aule, saloni etc. presenti ma non necessari). Si potrebbe anche incorporare la struttura principale (in cemento) dai campi (con relativi spogliatoi): quest'ultimi diverrebbero un centro sportivo (a disposizione di scuole, associazioni...), mentre la struttura potrebbe essere adibita a diverso uso (culturale, musicale?).

Vendere un bene ha senso solo se il ricavato può essere investito meglio del bene stesso: se ad ora non abbiamo necessità di grosse somme, cosa ce ne faremmo della vendita di appartamenti o altri spazi? Impegniamoci in primis a mettere a frutto (sociale o economico) quegli spazi per il futuro. Se invece sappiamo che un bene non può essere utile al nostro piano pastorale, allora consideriamolo una risorsa da vendere per investire là dove serve.

A tal proposito, abbiamo (e meno male) un cospicuo patrimonio immobiliare tra appartamenti, spazi, case parrocchiali: credo sia nostra responsabilità decidere che una parte di esso debba essere messo in affitto per sostenerci economicamente e un'altra aliquota, che chiamo il consiglio a fissare e verificare, deve essere già considerata per l'accoglienza di famiglie (magari migranti?) in difficoltà.

Starei molto cauto nell'abbandonare completamente le strutture al Cerreto, esse costituiscono la nostra piccola presenza in comunità fisicamente (relativamente) lontane dal resto della città: è piuttosto nostro compito trovarne un impiego sociale efficace quanto sostanzioso, che quindi le sfrutti per svariate ore al giorno (collaborazioni con la nuova scuola?).

Mario Venturini

Ci è stata richiesta una riflessione seria e libera basata su criteri fondamentali per il discernimento e cioè l'annuncio, lo sguardo profetico sul futuro delle comunità e la condivisione tra consigli, diaconie e fedeli "informare, per quanto possibile, il popolo di Dio".

Ad oggi abbiamo fatto l'ascolto, probabilmente stasera faremo la condivisione, non ho ritorni di una informazione o condivisione con i fedeli.

La chiesa è costruita sulle famiglie che ne sono il nucleo. Le famiglie hanno vicini e relazioni con altre famiglie: si generano così i nuclei della comunità: è necessario per queste relazioni identificarsi e disporre di spazi di prossimità che non siano funzionali alle sole attività della comunità pastorale ma siano riferimento e centro stabile delle comunità stesse (es: riunioni andamento comunità, incontri per organizzazione varie attività, incontri preparazione messe, incontri lettori, chierichetti, momenti di incontro con il padre/don di ragazzi, ecc..), siano cioè riferimento sul territorio per la comunità che vi gravita.

Inoltre, leggo l'ordine del giorno che dobbiamo produrre "la definizione della proposta da consegnare affinché venga approvata dalla commissione diocesana e dal vicario episcopale". Ritengo la riflessione fatta fino ad ora insufficiente (quello di questa sera sarà il primo vero incontro di condivisione) e priva dell'informazione e condivisione con il popolo di Dio (si perde la visione d'insieme!).

Inoltre nella e-mail di convocazione si è chiesta la “massima riservatezza sul documento inviato“: come possiamo raccogliere testimonianze per essere consiglieri consapevoli se non possiamo condividere con altri? Affinché il progetto porti frutto tutto deve essere evidente, chiaro in ogni aspetto, condiviso e la chiarezza deve esserne il motore.

Matteo Venturini

La Comunità di San Francesco inserita all'interno della Parrocchia di San Martino e della Comunità Pastorale "Madonna delle Lacrime", ha fatto suo l'invito del ns. Vicario Episcopale Mons. Elia riflettere sull'uso e gli spazi disponibili nella propria realtà. Da uno schietto e costruttivo scambio di opinioni è emersa preponderante la speranza che gli oratori siano oggetto unicamente di una riqualificazione strutturale e logistica e che in nessun modo vengano inseriti in progetti di cambiamenti alla destinazione d'uso o, peggio ancora, di alienazione, anche solo parziale. Auspichiamo che gli sforzi di tutti gli operatori siano laici o religiosi, giovani o adulti, siano volti alla valorizzazione del patrimonio oratoriano che ha sempre contraddistinto la ns. e le altre comunità. Siamo profondamente convinti che ogni sforzo, anche economico, debba essere teso a mantenere vive le comunità oratoriane. Un sano e onesto confronto su come sono state spese le risorse umane, professionali ed economiche in questi ultimi anni, potrebbe aiutare la comprensione della situazione attuale, arrivando di conseguenza a capire che frasi del tipo "è così che va il mondo" oppure "i giovani non vanno più in oratorio" e ancora "i giovani hanno altri interessi" nascondono semplicemente che la nostra proposta (e forse anche noi) è totalmente inadeguata ai bisogni, alle problematiche ed alle situazioni del giorno d'oggi.

Ogni realtà che vede sgretolarsi la propria struttura oratoriana è destinata a soccombere perdendo la propria identità, non solo per la mancanza di giovani, che volgeranno lo sguardo verso altri interessi, ma soprattutto perché rende palese l'incapacità di essere punto di riferimento per la comunità ed in particolare per la fragilità che emergono sempre più in modo marcato. Anziani, persone sole, bimbi piccoli e giovani hanno avuto per molto tempo una porta aperta negli oratori ma spesso dietro quella porta non hanno trovato cuori altrettanto aperti e disponibili all'accoglienza ed all'integrazione. A noi il compito di non chiudere definitivamente quella porta.

In questi anni stiamo vivendo un nuovo fenomeno, complesso ed articolato che durerà per molto tempo, arrivando a cambiare completamente l'intera società occidentale: l'immigrazione. Il mondo degli oratori è chiamato ad essere ponte di collegamento, proprio per rendere concreti quei concetti di inclusione solidarietà che non possono essere secondari in una comunità cattolica. E' altresì vero che non si può essere arroccati sulle proprie posizioni, senza capacità e volontà di modificare ne il proprio pensiero ne la propria struttura. Il passare degli anni, i mutamenti nella Società, i costi di gestione rendono necessaria una organizzazione più oculata, ottimizzando tutte quelle voci a cui presta attenzione quotidianamente anche la singola famiglia nelle problematiche della propria abitazione.

L'auspicio della Comunità di San Francesco è che gli spazi propri degli oratori non vengano depennati da un freddo elenco, bensì che si faccia ogni sforzo, anche economico, perché si ravvivi una situazione sopita da troppi anni. Coinvolgere nuove figure professionali e nel contempo formare il proprio patrimonio umano sono sicuramente passi necessari in cui il solo buon cuore del volontario non è più sufficiente. La dislocazione dei vari impegni oratoriani anche su realtà periferiche, evitando accentramenti e concentrazioni che richiamano solo i tempi passati, porterebbero ad una migliore distribuzione delle risorse, migliore utilizzo degli spazi e maggior senso di Comunità. Accentrare in pochi spazi, oltre a dare l'impressione di una "poco strategica ritirata" non porterebbe altro che un disservizio alla comunità ed i primi a subirne il disagio sarebbero come sempre le persone più fragili.

Opportune considerazioni andrebbero fatte anche sull'età dei fedeli che frequentano i momenti religiosi e i luoghi di culto. In questi ultimi anni si è assistito ad un drammatico calo dei giovani, facendo diventare

preponderante la presenza degli anziani. Proprio per questo le comunità dovrebbero essere distribuite sul territorio cittadino, per essere al servizio di coloro che hanno difficoltà negli spostamenti e nella deambulazione. Nel contempo gli oratori debbono affermarsi, così come in passato, come "officine" ove plasmare fin da piccoli i giovani e gli adulti delle nostre comunità. Per fare tutto ciò auspichiamo che al centro ci sia sempre la persona con le proprie fragilità, limiti e debolezze e che l'aspetto economico non scavalchi mai il buon senso. Come ci ha ricordato Papa Francesco "il denaro è lo sterco del diavolo" mettendoci in guardia su quelle che debbono essere le nostre priorità.

Con riferimento in particolare alle strutture della Comunità di San Francesco riteniamo che sia impossibile scorporare l'abitazione del Vicario dalla sagrestia e dalla Chiesa. Considerando le ristrette dimensioni della sagrestia, in più occasioni l'abitazione annessa si è prestata quale suo prolungamento per esigenze pratiche, mentre l'ufficio del sacerdote ha permesso di incontrare persone, fedeli e bisognosi nelle quotidiane necessità della comunità. Avendo un limitato numero di locali, l'abitazione risulta essere parte integrante delle esigenze religiose della chiesa.

Aggiungo che l'arrivo da poco di padre Roberto rende inopportuno un tale cambiamento proprio ora in cui la Comunità lo accoglie come nuova guida dopo una lunga presenza di Padre Eugenio Minori che ha avuto il merito di dare stabilità per diversi anni alla Comunità.

I locali dell'oratorio posti sotto la casa del sacerdote e della Chiesa e lo spazio esterno di notevole dimensioni, possono essere messe a disposizione di nuove realtà siano esse sportive, sociali o religiose mantenendo comunque oltre che la proprietà anche la gestione facente capo al Vicario, questo per non precluderne l'utilizzo ai fedeli ed garantendo sempre e comunque una fraterna convivenza fra le esigenze liturgiche e non liturgiche essendo il tutto inglobato in un unico complesso.

Dopo l'ascolto iniziale degli interventi preparati, viene lasciato spazio alla discussione.

Il moderatore Paolo Grossi sottolinea come dagli interventi ascoltati (tutti costruttivi) non emergono obiezioni sull'intento di voler mettersi in gioco e sulla globalità della proposta.

Don Stefano Guastamacchia ribadisce come il progetto di revisione del patrimonio immobiliare non sia una mera questione di strutture ma è anche, e soprattutto, pastorale. Tale progetto, infatti, ci permette di guardare con lungimiranza alla nostra comunità pastorale. Ma proprio perché è una questione anche di pastorale, occorre domandarci anche come potremo essere presenti nei vari luoghi della nostra comunità come presenza evangelizzatrice. In merito all'aspetto prettamente economico chiede che non venga sottovalutato.

Don Norberto ricorda a tutti i presenti che i sacerdoti hanno ricevuto una nomina dal Vescovo sull'intera comunità pastorale e non sulla singola parrocchia. Anche i consiglieri sono stati nominati nel Consiglio Pastorale della comunità pastorale e sono chiamati ad avere uno sguardo sull'intera comunità, non solo sulla propria parrocchia di appartenenza.

Giuseppe D'Acchioli esprime che avrebbe preferito conoscere anche lo stato economiche della nostra comunità pastorale. Inoltre, aggiunge che in questa proposta, la Geromina è la più penalizzata.

Luisa Scasserra fa presente che i consiglieri dovrebbe partecipare maggiormente agli incontri delle commissioni parrocchiali / di polo, in quanto alcune riflessioni (come anche l'aspetto economico) emergono anche in quelle sedi.

Infine, don Norberto fa presente che l'11 ottobre ci sarà un incontro per iniziare a raccogliere osservazioni in vista della stesura del nuovo Piano Regolatore cittadino. Chiede pertanto se i presenti concordano nel proporre un'attenzione circa:

- l'oratorio della Geromina (il campo di calcio)
- la casa parrocchiale della Geromina

- il Centro Cattolico
- l'oratorio Sant'Agostino

I presenti convergono sui primi tre immobili, ma don Giovanni Boellis chiede di poter discutere più approfonditamente in merito all'oratorio Sant'Agostino nella prossima seduta. Si accoglie tale richiesta e pertanto verrà fissata una seduta straordinaria a inizio novembre. Don Norberto chiede la possibilità di creare una commissione ad hoc che si possa incaricare di pensare a una nuova proposta da presentare nella sessione straordinaria. Danno la disponibilità per creare tale gruppo: Bruno Goisis (Affari Economici), Ivan Nissoli (CPCP), Claudio Albertini (CPCP), Emanuele Marcone (CPCP) e don Stefano Guastamacchia.

3. Varie ed eventuali

Nessuna "varie ed eventuali".

Segreteria
Luisa Scasserra

Responsabile
Mons. Norberto Donghi